

«Embrioni distrutti, quante ipocrisie»

Roccella dopo la strage del San Filippo Neri: solo adesso in tanti scoprono le regole

È prevista per oggi un'ispezione del Centro nazionale trapianti al San Filippo Neri di Roma, dove 94 embrioni hanno perso la vita dopo un guasto all'impianto di crioconservazione. Ad effettuarlo, lo ha riferito ieri il ministro della Salute Renato Balduzzi, saranno ispettrici di grande qualità anche a livello internazionale. Lo scopo ha precisato è quello di «poter valutare il percorso che è stato fatto su questa grave vicenda». Intanto, fa sapere la Regione Lazio in una nota, la presidente Renata Polverini, ha firmato il decreto con il quale viene istituita una commissione di indagine inerente il guasto all'impianto per la crioconservazione del San Filippo Neri.

E dalla Procura di Roma – dove è stata aperta una inchiesta sulla vicenda, sulla base di una prima, sommaria, valutazione dei fatti – emerge che non sono ipotizzabili reati. Al di là delle richieste di risarcimento dei danni che saranno prese in esame dal giudice civile, a livello penale gli inquirenti ritengono che non siano configurabili elementi rilevanti. La stessa ipotesi di interruzione di pubblico servizio non è stata presa in considerazione, perché manca il dolo. «Al massimo, si potrebbe individuare una qualche violazione di normativa ospedaliera e quindi formulare, poi, un'ipotesi di contravvenzione sanzionabile con il pagamento di un'ammenda», ragionano a piazzale Clodio. La direzione dell'ospedale, insiste nell'attribuire la responsabilità dell'accaduto alla Air Liquide Sanità, la società responsabile della gestione dei contenitori di azoto liquido all'interno della sala e del livello di temperatura. «Siamo parte lesa», ha ribadito il direttore generale del San Filippo Neri, Domenico Alessio. Ieri sera anche la Air Liquide si è fatta viva, preannunciando un rapporto che non accetta affatto di caricarsi tutte le colpe della strage.

A PIER LUIGI FORNARI

«Un fatto gravissimo». Eugenia Roccella è ancora molto colpita dalla tragica strage di embrioni venuta alla luce sabato scorso, dopo essersi verificata martedì 27 nel centro di Procreazione medicalmente assistita (pma) dell'ospedale San Filippo Neri di Roma. In una vicenda tanto dolorosa stride, nota l'ex sottosegretario alla Salute, «la fiera della ipocrisia» con cui alcuni vogliono ora nascondere l'opposizione esercitata verso una regolamentazione rigorosa di una materia così delicata. «Sono in tanti oggi, a chiedere l'applicazione delle normative europee per la sicurezza – osserva la deputata del Pdl – la trasparenza e la qualità. Ma spesso sono gli stessi che per mesi, e fino a pochi giorni fa, hanno remato contro il lavoro del ministero della Salute, iniziato da me e dall'ex titolare del Welfare, Maurizio Sacconi, nel giugno del 2009, con l'istituzione dell'osservatorio sull'applicazione del decreto legislativo del 2007 sulla pma, con-

tinuato con il recepimento di altre direttive europee con un decreto del 2010. E il ministro Renato Balduzzi si è mosso su questo piano in continuità con il precedente governo con l'accordo Stato regioni dello scorso 15 marzo».

La sua accusa di ipocrisia a chi è rivolta?

Ai radicali, al senatore Ignazio Marino, all'Idv, ad alcuni esponenti di società scientifiche. Il presidente della Società di Fertilità e Sterilità, Emanuele Levi Setti, ad esempio, in commissione affari sociali della Camera solo la settimana scorsa ha di-

chiarato che per l'applicazione delle norme europee era sufficiente l'attività del Registro della procreazione assistita, a cui finora erano stati comunicati gli eventi avversi, e che quindi il nostro lavoro di garanzia era inutile.

Qual è il senso delle direttive europee?

Applicare a cellule e tessuti, e quindi a maggior ragione agli embrioni, che sono vita umana, una serie di criteri di garanzia relative alla tracciabilità, la qualità dei trattamenti e la sicurezza.

E le nuove linee guida della pma? Sono state trasmesse al Consiglio superiore di Sanità, che ha dato parere favorevole. Ma ancora devono essere emanate dal ministro Balduzzi, se le intende recepire in questa versione. Queste norme rendono l'Italia un Paese leader in Europa, siamo tra i primi ad aver applicato questa regolamentazione, che comporta controlli sui centri, trasparenza, applicazione di un codice unitario a livello nazionale, in modo che si può sapere sempre esattamente da dove è partita e dove è finita quella cellula. La meta è comunque quella di arrivare ad una assoluta trasparenza

di queste pratiche.

L'effetto di tutta questa normativa?

Rendere molto più difficile che accadano fatti gravissimi come quello verificatosi al San Filippo Neri.

Ma in questa drammatica vicenda è in questione la crioconservazione...

Ci sono dei modi precisi in cui si deve farla. Ancora non è chiaro se le regole sono state violate, le ispezioni in corso lo verificheranno. Il problema è che proprio per la resistenza incontrata alla loro introduzione, le

regole iniziano solo ora ad entrare in vigore, e finora ciascuno ha fatto come ha voluto. Di fronte alle regole che abbia voluto introdurre ci è stato obiettato ad esempio da Levi Setti, "così al-

cuni centri chiuderanno". È giusto che ciò avvenga, rispondo, se non sono in grado o non vogliono rispettare certi livelli di sicurezza.

Dunque il sistema dei controlli pre-

visto dalle nuove normative è partito, ma ancora non è a regime?

Il Centro nazionale dei trapianti ha cominciato ad effettuare dei controlli sperimentali con alcuni centri che si sono offerti. Saranno poi le regioni a gestire le verifiche ma con un personale preparato dal Centro trapianti, che è la competente Authority su cellule e tessuti.

Ma come mai nel centro c'erano così tanti embrioni crioconservati? È l'effetto della sentenza della Consulta?

La Corte non ha affatto detto che si possono crioconservare tutti gli embrioni che si vuole, ma ha eliminato solo il limite di tre embrioni da produrre ed impiantare, lasciando al medico la decisione del numero. Ma comunque quelli prodotti devono essere impiantati, rimane il

divieto per la crioconservazione, salvo eccezioni molto ridotte. Non è la Corte che ha smontato la legge, ma sono alcu-

ni centri che interpretano quella sentenza come gli pare. Quindi va chiarito come mai gli embrioni crioconservati in quel centro erano così numerosi. Il fatto è che su

come viene applicata la legge non c'è una sorveglianza della magistratura. Adesso si apre il problema del risarcimento per quella strage di embrioni... Infatti si tratta di vite umane. Ma

molti di quelli che offrono sostegno legale non ne sono affatto convinti. Ad esempio i radicali come potranno aiutare i genitori in sede legale, loro che considerano l'embrione semplice materiale biologico?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il giurista

«Sono i frutti della sentenza della Consulta Ma è vietato produrre embrioni in libertà»

DA ROMA

«Quanto accaduto al S. Filippo Neri ha sollevato il velo su un problema che finora si era solo immaginato, ma di cui non si era ancora compresa la dimensione: la quantità di embrioni prodotti a seguito della sentenza della Corte Costituzionale del 2009». Il giurista Alberto Gambino, direttore del dipartimento di Scienze Umane dell'Università Europea di Roma apre il vaso di Pandora degli embrioni sovranumerari e ricostruisce il dettato esatto della sentenza. «La sentenza della Corte costituzionale n. 151 del 2009 ha introdotto una deroga al divieto legale di crioconservazione». Ma non per questo ora si potrebbero produrre più embrioni del necessario, perché, come osserva Gambino, «la Corte costituzionale, pur dichiarando illegittima la fissazione per legge di un numero massimo di embrioni da produrre, ha avvalorato la regola secondo cui non si devono produrre un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario allo scopo procreativo».



**Alberto Gambino: così
la decisione è affidata
interamente alla
valutazione del medico**

Tuttavia non si può non osservare come da ipotesi residuale la crioconservazione sia divenuta pratica corrente.

Questo è dovuto anche al fatto che «dopo la sentenza, la finalità procreativa è un elemento sfuggente, perché nessun medico può pronosticare con esattezza quanti embrioni saranno utili per una gravidanza. Inevitabile quindi che si producano embrioni "sovranumerari"». La decisione su quanti embrioni produrre è quindi affidata interamente alla valutazione del medico, con un'assenza di monitoraggio sulla reale quantità di embrioni prodotti. «Questa

ampia libertà nelle mani del medico - continua il giurista - genera il paradosso per cui la crioconservazione diviene la regola e non più l'eccezione». C'è un legame stretto con la decisione della Corte costituzionale che il 22 maggio prossimo si dovrà pronunciare in materia di eterologa. «Si tratta di decidere se togliere un ulteriore paletto o se mantenere la garanzia e la tutela proprie della Legge 40», conclude Alberto Gambino.

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'esperta di infertilità

**«I sistemi automatizzati non bastano
Nei centri ci sono esseri umani da tutelare»**

DI EMANUELA VINAI

La sicurezza deve essere sempre alla base di ogni procedura medica e, quando si tratta di tutelare esseri umani, le precauzioni non sono mai eccessive. Ne parliamo con Eleonora Porcu, ginecologa, esperta di infertilità al Policlinico S. Orsola di Bologna.

Come avviene la crioconservazione?

La tecnica più usata è il congelamento lento, tecnica in cui gli embrioni sono esposti a concentrazioni crescenti di crioprotettori (sostanze in grado di disidratare le cellule ed evitare la formazione di ghiaccio intra-cellulare) e raffreddati progressivamente e lentamente nell'azoto liquido fino a -196°C grazie all'utilizzo di un congelatore programmabile.

Cambia qualcosa usando la vitrificazione?

Non dal punto di vista della conservazione, solo della rapidità: si aumenta la concentrazione dei crioprotettori e, dopo un periodo di incubazione, gli embrioni o gli ovociti vengono immersi direttamente nell'azoto liquido.

Quali sono i problemi di sicurezza connessi



Eleonora Porcu:

l'azoto liquido

evapora e necessita

di periodici rabbocchi

alla crioconservazione?

Il problema è mantenere tutto allo stato di assoluto silenzio biologico. L'azoto liquido evapora naturalmente e necessita di periodici rabbocchi. Nel nostro centro facciamo un controllo manuale e personale dei contenitori. Abbiamo elaborato un sistema di turni, anche a Natale e ad agosto.

Non è sufficiente quindi affidarsi interamente all'automazione?

I sistemi automatizzati sono sicuramente più comodi, ma la vigilanza degli operatori resta fondamentale. Un sistema più umanizzato e meno tecnologizzato finisce per essere più sicuro.

Al San Filippo Neri erano conservati 94 embrioni e 130 ovociti per circa 40 coppie. Sono numeri compatibili con il rispetto della legge?

Bisogna sapere se vi erano depositi risalenti nel tempo e, soprattutto, quanti cicli di trattamento di fecondazione artificiale vengono effettuati all'anno. Solo così è possibile capire la congruità dei numeri forniti.